

# Tra storia e attualità La Resistenza e la memoria

di Vittorio Rapetti

## *Introduzione*

Nell'arco di questi anni 2003-2008 si registrano alcuni importanti anniversari storici che rivestono un significato di forte attualità e riportano alla riflessione alcune decisive questioni, che principalmente si riferiscono alla Resistenza e alla Costituzione repubblicana.

Gli anni 1943-1945: a 60 anni di distanza la caduta del fascismo e la lotta al nazifascismo sollecitano il dibattito sul totalitarismo nazifascista e sulla nuova diffusione – specie tra i giovani – di simpatie verso quelle esperienze e quelle ideologie.

Questo tema si ritrova di continuo nel dibattito sul superamento del fascismo, sulla condanna del razzismo e dell'antisemitismo e più in generale sulla opposizione ai sistemi totalitari o autoritari. Un anniversario che richiama anche la riflessione sui metodi per contrastare l'oppressione, quindi il rapporto con la guerra e l'uso della violenza contro la tirannide o la prepotenza.

La memoria della **Resistenza** rimanda anche al modo in cui si è formata una nuova classe dirigente e ai presupposti della costruzione di un sistema democratico. E, non ultimo, la memoria degli anni '43-'45 evidenzia la questione delle relazioni internazionali, del rapporto tra Italia, Europa e USA che proprio nella vicenda della 2<sup>a</sup>



Il prefetto di Alessandria e altri gerarchi fascisti in Acqui, all'angolo tra Via Garibaldi e Corso Italia. L'immagine, senza data, è tratta dall'Archivio storico del fotografo Mario Barisone, conservato presso lo Studio di Piero Tronville

guerra mondiale e della guerra di liberazione si vennero decisamente a ridefinire, improntando una relazione che lambisce l'attualità più immediata.

Il secondo cruciale snodo storico sarà in evidenza nel triennio 2006-2008: sono passati quasi 60 anni dal ritorno in Italia ad un sistema democratico, pluripartitico, col cambiamento del sistema di Stato e la fine della monarchia e con le trasformazioni del sistema di governo, la costruzione della **Repubblica** e l'elaborazione della **Costituzione** che entrò in vigore nel 1948. Anche in questo caso si tratterà di una serie di anniversari per nulla "pacifici" o scontati, tanto è vivo il dibattito politico sulla revisione della Costituzione, quanto è pure diffusa la preoccupazione che la passione politica per la costruzione della democrazia sia oggi uno dei pensieri meno intensi tra i giovani come tra gli adulti.

In questo articolo ci occuperemo della Resistenza, nell'intento di aprire una riflessione su alcuni aspetti generali di questa vicenda, che trovano in altri saggi della rivista (in questo numero e nei prossimi) espressione più specifica con la presentazione di fatti e momenti locali.

## La memoria della Resistenza come problema culturale e politico

Le vicende della Resistenza e della lotta di Liberazione hanno costituito un problema fin dall'immediato dopoguerra. È stato ed in parte è ancora un problema culturale: anzitutto proprio per la **complessità e l'estrema durezza delle vicende vissute durante la guerra**, in

primo luogo per quanti erano stati al fronte (si pensi alla tragedia dei soldati dell'Armia in Russia, o alle effe-  
ratezze dell'occupazione della Slovenia, alle centinaia di migliaia di soldati internati nei campi di concentramento per militari o al massacro della Divisione Acqui). La crisi militare e morale esplose nell'arco di pochi mesi; anche se aveva radici più profonde, negli anni del regime, si espresse soprattutto in relazione alla guerra e alla sua evoluzione: la caduta del fascismo nel luglio del 1943 e l'8 settembre, lo scontro lacerante tra repubblicani e partigiani sofferto nel centro-nord, lo sbandamento psicologico di una guerra che aveva portato in tanti e diversi luoghi lontani migliaia di italiani in divisa e con loro lo "spaesamento" di quelli che da casa li pensavano. E poi ci fu uno "spaesamento" a rovescio: quello di una guerra che nel frattempo ci "portava in casa lo straniero", l'esercito di occupazione tedesco e quello degli "alleati".

Il problema culturale della guerra e degli anni della Resistenza è dipeso però anche dalla tragica novità di una lotta combattuta a tutto campo, in cui i civili si sono ritrovati "in prima linea", toccati direttamente e in molte forme dai combattimenti (si pensi ai bombardamenti e ai mitragliamenti aerei), dall'occupazione tedesca e dalla lenta progressione del fronte, dalla trasformazione della guerra tradizionale in una "guerra civile" (i rastrellamenti, le requisizioni, gli arresti e le deportazioni, le torture e gli stupri, gli incendi e le rapresaglie, gli scambi di prigionieri, l'angoscia di non potersi fidare dei propri paesani o concittadini, la fame e il freddo patiti da tutti).

Insomma una **guerra “totale”**, in cui gli occupanti tedeschi e i repubblicani usarono esplicitamente **sistemi terroristici** di controllo del territorio e delle persone, proprio nell'intento di reprimere la Resistenza che si stava costituendo.

L'ordinanza del Capo della Provincia e del Comando Militare Germanico di Alessandria nella primavera 1944, affissa sui muri di tutte le città e paesi della provincia, avverte:  
*“Ogni casa in cui siano accolte persone senza che i loro nomi figurino nell'elenco di casa, viene subito data alle fiamme senza riguardo alcuno per le case vicine. Le persone non segnate nell'elenco vengono trattate come ribelli secondo il diritto di guerra, lo stesso dicasi di chi offre loro rifugio. Chi trovasi in rapporti con ribelli o presta loro aiuto in qualsiasi maniera, viene trattato come ribelle e incorrerà nella pena di morte mediante fucilazione”.*

Anche questo sconvolse mentalità, abitudini, relazioni, valori e senso delle istituzioni, lasciando molte macerie materiali, psichiche e morali, accanto a tanti sacrifici, eroismi sovente nascosti. L'episodio di Ponzzone, in cui una madre evita di riconoscere il figlio massacrato dai tedeschi, per risparmiare la rappresaglia al paese, dice di tanta sofferenza, lucidità, coraggio, disperazione ben più di molte azioni militari.

La complessità della guerra e quello che ci sta dietro rimanda quindi alla complessità stessa del fenomeno della Resistenza, che ormai gli storici indicano al plurale: **“le resistenze”**, proprio per segnalare i tanti e diversi aspetti sociali e politici, ideologici e militari, culturali e territoriali di un fenomeno che trovò una dimensione

unitaria proprio alimentandosi di queste diversità. Ed anche questo fu un dato di novità per un popolo che aveva una “storia unitaria” breve e fragile. La complessità del trauma della guerra, della lacerazione civile e della lotta di liberazione fu accentuata dal completo rivolgimento che, tra il 1945 ed il 1948, ridisegna la vita politica e sociale italiana dopo vent'anni di dittatura.

È comprensibile che il problema culturale si radichi in questa trasformazione, nel desiderio di dimenticare, di voltar pagina, di ricominciare, lasciandosi alle spalle ricordi dolorosi, ferite interiori, “brutte cose” che costano dolore ad essere richiamate e raccontate. Questa **“fatica di memoria”** si è connessa forse anche ad un atteggiamento protettivo verso i più giovani, quasi a risparmiare loro gli aspetti più penosi ed ambigui di quegli anni: non è un caso che tanti testimoni diretti non abbiano passato la memoria ai loro figli, almeno non degli episodi più duri (o che solo molto tardi si siano disposti a rinnovare i ricordi). Non è un caso che, forse, abbiamo memoria più dei racconti trasmessi da nonni e bisnonni riguardanti la prima guerra mondiale, che non di quelli degli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale.

**Il versante politico** del problema è stato molto discusso e la sua parabola è forse più chiara. La lotta di Resistenza è stata molto articolata: militari e civili, partigiani e contadini, nuclei di oppositori consapevoli al nazi-fascismo e masse che vogliono uscire della guerra, tante persone che passano da una fiducia verso lo stato fascista all'impegno per costruire una nuova realtà politica.

Accanto alla lotta all'oppressione nazi-fascista, la Resistenza è stata attraversata da **progetti politici e ideologici molto diversi**, con modelli socio-culturali di riferimento talora assai contrastanti. Il "dopo", la costruzione di uno stato democratico ed il percorso unitario di elaborazione della Costituzione, il passaggio dall'unità nazionale ad una dura dialettica tra forze moderate e sinistre, condizionata dalla guerra fredda e dalla collocazione dell'Italia nella sfera occidentale sotto la guida degli USA, ... ebbene questo "dopo" ha potentemente operato nella **elaborazione della memoria** della Resistenza e della lotta di liberazione. Un processo che dura ancor oggi.

Si dice che col passare del tempo il giudizio storico-politico sul passato acquisti maggior equilibrio e veridicità, ma è indicativo che proprio intorno alle vicende dalla guerra, del fascismo, della Resistenza il dibattito e la polemica siano più che mai vivaci. Le ricostruzioni televisive e cinematografiche risultano sovente tanto spettacolari o comunque di forte presa sugli spettatori, quanto fortemente segnate da manipolazioni, così che l'uso pubblico della storia serve ancora per sostenere teoremi politici funzionali all'oggi.

Lo stesso dibattito intorno ai "ragazzi di Salò" è rapidamente scivolato in una suggestiva - ma evidentemente assai politica - proposta di "pacificazione della memoria". Come giustamente notano molti studiosi, la **pacificazione** c'è stata dopo il 1945, con l'amnistia, con il reinserimento socia-

le dei quadri politico-amministrativi del fascismo (che in parecchi casi tornarono a lavorare nella pubblica amministrazione) e anche con la chiusura di fascicoli drammatici come quello sui crimini di guerra dei nostri militari.

Va considerato piuttosto come nei decenni del dopoguerra, la "memoria della Resistenza" ha svolto una **funzione unificatrice** almeno sul terreno istituzionale e ideale tra partiti e movimenti politici per altri versi nettamente in contrasto non solo sulla politica contingente, ma sulla visione complessiva della società. Di fatto, almeno fino agli anni '80, lo "schieramento antifascista" è stato l'elemento comune ai "partiti dell'arco costituzionale". E, a parte qualche episodio, il netto anti-comunismo dei partiti moderati non li ha mai spinti a rinnegare l'antifascismo.

Questo ovviamente non vele le differenze di atteggiamento verso la memoria stessa della Resistenza, né il rischio ricorrente che qualcuno dei soggetti politici dell'antifascismo abbia rivendicato una prevalenza e a volte una egemonia sull'eredità stessa della Resistenza. Per questo "l'uso politico" della Resistenza e talora la retorica sulla Resistenza stessa hanno oscurato la **varietà delle componenti e delle ispirazioni** che parteciparono alla lotta di liberazione: un movimento costituito non solo dalle eterogenee formazioni partigiane, ma anche da altre diverse espressioni. Si pensi ai sindacati e gruppi politici delle diverse matrici ideologiche, alla Resistenza combattuta dai



militari e a quella dei tanti internati che rifiutarono di arruolarsi nella RSI restando nei campi di concentramento tedeschi. Si pensi ancora all'associazionismo cattolico e laico, al ruolo di tanti vescovi e sacerdoti, alle molteplici forme della "resistenza non armata" e al ruolo delle donne e dei ragazzi. E si pensi ai tanti giovani che sono "andati in montagna" per sfuggire ai bandi di leva della Repubblica di Salò, ed ai contadini che li hanno aiutati, stufi della guerra, delle angherie dell'occupazione e della violenza.

Comunque, più che la revisione storiografica, cui accenneremo fra breve, la svolta riguardo alla memoria della Resistenza è stata innescata dall'**evoluzione politica italiana** tra la fine degli anni '80 e gli anni '90 per giungere fino ad oggi, con l'emergere di formazioni politiche (FI, Lega e AN) prive di un forte radicamento culturale-politico nell'antifascismo e nel riferimento alla Costituzione del '48. La richiesta di una "pacificazione" parte dalla considerazione che esistono "memorie divise" tra chi ha fatto la scelta fascista e chi la scelta

antifascista (o si è trovato, magari anche per caso, da una parte o dall'altra): si ritiene che tale divisione debba essere superata oggi, ritrovando una "memoria condivisa" di tutti gli italiani. E questo implica un riconoscimento ed un rispetto per tutti i morti e per quanti, con onesta convinzione, avevano scelto il fascismo e l'adesione a Salò. Fin qui il ragionamento pare chiaro e pure apprezzabile, ma risulta assai meno chiaro se questo implichi porre sullo stesso piano i valori del fascismo e quelli dell'antifascismo, o se addirittura ne consegue che in fondo non c'era poi tanta differenza o che comunque oggi questa differenza non è molto importante.

La richiesta di una "**memoria condivisa**" e di una "pacificazione storica" assume quindi connotati piuttosto ambigui. Essa, inoltre, è anche poco rispettosa della scelta rischiosa (a volte mortale) che tutti i protagonisti dell'epoca hanno fatto: azzerare le differenze per "dirsi finalmente in pace" non onora né chi è stato partigiano né chi è stato repubblicano. La scommessa di una società civile e



Adunata fascista ad Acqui negli anni Trenta  
Foto Archivio storico Mario Barisone



"Deo" e "Azim" (detto anche "Aquila"), comandanti rispettivamente del 1° e 2° distaccamento della IV<sup>a</sup> Brigata "Pochettini".  
Foto Archivio storico ISRAL

democratica è quella di “vivere in pace” attraverso le differenze, attraverso la capacità di scelta di valori, e quindi ammettendo e rispettando “**memorie plurime**”. Educarsi alla “pluralità di memorie” è certo la prospettiva più aperta e rispettosa che ci sta dinnanzi. E non riguarda certo solo il caso italiano (si pensi a quello della Spagna).

Negli ultimi anni, però, l'orientamento pare essere stato diverso. La richiesta di superare le divisioni della “guerra civile” contiene la riduzione (o il superamento) del **valore dell'antifascismo**; e poiché sull'antifascismo (politico, culturale, educativo) si basa la nostra **Costituzione**, il dibattito sulla Resistenza forse diventa anche uno strumento utile per sostenere il progetto di revisione costituzionale.

Forse non è un caso, quindi, che da circa 15 anni l'uso politico della Resistenza si sia rovesciato e si sia messo in atto un intervento di “**modificazione della memoria**”, in cui la priorità dell'anticomunismo sembra prevalere sulla “pregiudiziale antifascista”. E questo si verifica in parallelo (e in modo un po' paradossale) sia con la fine dei sistemi comunisti dell'est europeo, sia con l'evoluzione della Destra italiana, che, con la svolta di Fiuggi, comincia a prendere le distanze dal fascismo, da Salò, dall'antisemitismo.

Di fatto, però, il rovesciamento dell'uso politico della Resistenza finisce per proporre una **rivalutazione del periodo fascista**. C'è da considerare che sul piano storiografico c'è stata una attenta riconsiderazione del Ventennio con giudizi articolati sulle politiche economiche e sociali. Ma tutto ciò non basta (e non serve)

all'obiettivo di modificazione della memoria. Perché la questione si gioca sul piano dei valori e del giudizio sul sistema politico fascista. Per questo nel rovesciamento in atto dell'uso politico della storia, le responsabilità del regime di Mussolini vengono ricondotte principalmente all'alleanza con Hitler e alla guerra, il resto viene minimizzato (si pensi alla soppressione delle libertà politiche e civili, alla violenza squadristica, alla persecuzione dell'antifascismo, ecc...). L'operazione funziona piuttosto facilmente perché tocca un sentimento assai caro a tanti italiani, cresciuti negli anni '30 senza percepire una particolare violenza, specie per mancanza di confronti, per la sostanziale impossibilità a “parlare di politica” nel regime dell'epoca o di avere una visione ampia della vicenda nazionale e internazionale. Questo sentimento è in fondo la possibilità di riconciliare esplicitamente la propria memoria di adulti e anziani con la propria giovinezza e con l'orgoglio di essere italiani.

Proprio perché si tratta di un sentimento legittimo, con aspetti di realtà, esso ha costituito un elemento non secondario del “passaggio di memoria” alle **nuove generazioni**: è facilissimo sentir dire oggi “Mussolini ha fatto molte cose buone per l'Italia”, da dei 17enni che peraltro ignorano quasi del tutto le vicende del Ventennio, ma che riportano un giudizio altrui, da loro apprezzato perché viene da persone affidabili e “controcorrente” rispetto all'opinione ufficiale. Di per sé questa divaricazione tra “giudizio popolare” e “giudizio ufficiale” è comprensibile (i due giudizi nascono in contesti e si basano su elementi e sollecitazioni diversi) e non è neppure nuova.



Sulla tomba  
del partigiano Luigi Franco Porta,  
che era stato fucilato a Cimaferle;  
parla il comandante Roso.  
Siamo nel cimitero di Ponti,  
l'otto maggio 1945.  
Foto Archivio storico ISRAL

Il comando  
della Divisione "Viganò"  
all'interno dell'Hotel Terme,  
fine aprile 1945.  
Da sinistra in piedi:  
Emilio Diana Crispi, Sergio  
Bastianelli, Pietro Minetti, Eleandro  
Sgarzi, Penazzo;  
in ginocchio secondo da sinistra:  
Aldo Zoccola.  
Foto Archivio storico ISRAL





Infatti che “il fascismo non fosse tutto sbagliato”, era opinione già sommessamente espressa negli anni '60, ma ha acquisito piena legittimazione negli ultimi anni assumendo ora un significato “quasi ufficiale”.

La “verità” di tale opinione sul fascismo resta la stessa, ma ora si colloca in un contesto del tutto diverso, proprio perché sostenuta da un giudizio e da una propaganda politica volta a **alleggerire il volto totalitario e violento del regime**, a renderlo episodico, a sollecitarne le positive risonanze dirigiste e decisioniste intorno alla figura del leader, a riproporre l'insofferenza per le istituzioni (parlamento, CSM, corte costituzionale) e per le associazioni di massa (come i sindacati), visti come elementi che ostacolano la modernizzazione dello Stato e dell'economia, vincoli alla gestione “veloce” del paese e alla sua “degnà collocazione” nel mondo. Un copione peraltro molto simile a quello dei primi anni '20.

Dalla demonizzazione totale dei fascisti con l'esaltazione mitica dei partigiani (alcuni magari arruolatisi pochi giorni prima del 25 aprile) si è passati alla riduzione del valore della Resistenza (partigiani “rubagalline”, “se non era per gli americani...”), all'enfasi sugli episodi di vendetta, allo stesso recupero della scelta per Salò in nome dell' “onore della patria”.

Questo “rovesciamento” è stato possibile considerando anche un altro aspetto del rapporto tra le generazioni e della formazione storica e civile. La maggior parte degli adulti di oggi, che hanno frequentato le **scuole** medie e superiori negli anni '50, '60 e '70, di fatto non hanno studiato né la guerra né la Resistenza e ne sanno piuttosto poco, se non

per quel (sovente limitato) passaggio di memoria diretta avuta dai loro genitori testimoni diretti della seconda guerra mondiale. In particolare, poi, la generazione che ha vissuto l'adolescenza e la giovinezza dopo il '68 ha ‘marcato’ un **distacco** rispetto ai propri genitori, che ha reso ancor più fragile un passaggio di memoria, esistenzialmente significativo. Quindi, questi adulti non sono culturalmente molto attrezzati né a cogliere la manipolazione mediatica su questi temi, né a svolgere un'**azione critica** rispetto ai figli; essi sperimentano la difficoltà di trasmettere una memoria che anche per loro è piuttosto labile; difficoltà accentuata da un grado di dialogo certo oggi non molto intenso tra genitori e figli, specie su temi del genere.

## La memoria della Resistenza come problema storico e didattico

Tutto ciò ha ovviamente ampi riflessi sulla memoria della Resistenza come problema tipico degli “storici di mestiere”. Va detto, però, che anche in Italia il lavoro di ricerca storica ha progressivamente raffinato strumenti e recuperato fonti, così da offrire interpretazioni ormai assai approfondite del fenomeno resistenziale ed in generale degli anni 1943-1945 e dell'immediato dopoguerra. L'ampiezza della ricerca è stata sostenuta dall'opera di alcuni **studiosi** (vedi scheda bibliografica) che, anche attraverso il filtro di diverse formazioni politico-culturali (liberale, cattolica, socialista), hanno saputo offrire chiavi di interpretazione di grande interesse e

autonomia intellettuale: De Felice e Quazza, Scoppola e Tranfaglia, Pavone e Collotti, Isnenghi e Contini, solo per citare i più rilevanti. Ad essi si sono affiancati studiosi che hanno maggiormente approfondito gli aspetti didattici, come De Luna, o “di genere”, come Anna Bravo per la storia delle donne.

Un sicuro interesse storico e didattico rivestono i filmati e la documentazione iconografica che **riviste e istituti specializzati** hanno curato in questi anni; tra queste si possono ricordare le iniziative dell'Istituto Luce (da segnalare in assoluto la *Storia d'Italia dall'Unità al 2000* curata da De Felice, Scoppola, Castronovo) e le raccolte dell'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza di Torino. Così la buona qualità dei saggi proposti dalla rivista “Millenovecento”.

Di rilievo in questi anni sono gli studi su vicende specifiche e locali, sostenuti anche dal lavoro degli **Istituti storici della Resistenza**, che hanno avviato un'opera molto significativa sia nella raccolta e organizzazione della documentazione locale, sia di supporto alla didattica per le scuole medie e superiori. In questa direzione, l'utilizzo degli strumenti informatici permette oggi una ampia e facile consultazione di una gran massa di documenti e percorsi presenti su numerosi e qualificati **siti-web**, e su **cd-rom didattici** (vedi scheda).

**Nuovi filoni di ricerca** sono emersi negli ultimi anni, in riferimento a momenti ed episodi meno conosciuti, ma di evidente importanza: dalla vicenda delle foibe istriane a quella

delle “stragi dimenticate” durante l'occupazione nazista, dal ruolo delle formazioni della Repubblica Sociale a quello delle Forze Armate italiane che hanno partecipato alla lotta antifascista, dalla vicenda degli internati militari agli aspetti socio-antropologici degli anni di guerra e della vita dei partigiani, dall'analisi della discriminazione antiebraica all'organizzazione dei campi di internamento civile in Italia, alla deportazione e allo sterminio.

La paziente raccolta di documentazione ha permesso di realizzare grandi passi in avanti nella ricostruzione degli avvenimenti e dei protagonisti: nell'ultimo decennio sono così giunte alla pubblicazione **opere di sintesi** come il *Dizionario della Resistenza* e l' *Atlante storico della Resistenza italiana*. La **raccolta di testimonianze orali e di documenti** scritti e materiali (es. lapidi, cippi, luoghi di memoria) avviata sia a livello universitario, sia attraverso iniziative di “ricerca didattica” nelle scuole superiori permetterà di recuperare ulteriori elementi e consentirà pure un recupero di memorie da custodire anche in una forma digitale (che ne consente una fruizione e presentazione piuttosto facile).

In quest'ambito del recupero dei **luoghi di memoria**, va segnalato l'importante progetto promosso in provincia dall'Associazione Memoria della Benedicta, in via di attuazione nell'ambito del progetto europeo dei “sentieri della libertà”. Esso presenta un importante rapporto tra la memoria e didattica storica e la tutela ed educazione ambientale nel par-





co della Capanne di Marcarolo. Certo anche in Italia non sono mancati tentativi in cui il revisionismo storico si è confuso con la propaganda ideologica; chiunque navighi in rete si imbatte facilmente in siti che esaltano apertamente le imprese del nazifascismo o si pongono in contrasto con la storiografia più accreditata sul piano della ricerca scientifica. Sovente, anche nei dibattiti pubblici, si ripropongono questioni sterili o inesistenti che la storiografia ha ormai decisamente superato (si pensi alla contrapposizione tra “resistenza civile” e “resistenza militare” o tra quella “dei partigiani” e quella “dei militari”).

Complessivamente, però, possiamo convenire che, mai come oggi, è a disposizione una **grande ricchezza** di conoscenze, informazioni, interpretazioni che sotto il profilo storico sono seriamente affidabili (per quanto la conoscenza storica non si possa mai dire assoluta, né definita una volta per sempre). Caso mai - specie nel caso della navigazione in Internet - la difficoltà può esser quello di selezionare i materiali e individuare i criteri idonei.<sup>1</sup>

Ermanno Vitale:

alessandrino, figlio di una famiglia ebrea nota per la fabbrica e negozi di tessuti (la SAVES, poi SATEA); rifugiatisi i Vitale a Vesime e a San Giorgio Scarampi per sfuggire ai tedeschi,

Ermanno si unì ai partigiani e morì nell'imboscata del Ponte di Perletto, il 12/2/1945.

Foto Archivio Visma, Vesime

<sup>1</sup> In proposito vedi il recente testo di STEFANO VITALE, *Passato digitale: le fonti dello storico nell'era del computer*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

Il problema a nostro avviso è, però, altrove e propriamente nella **possibilità di una didattica della Resistenza** e nella difficoltà di tramandare oggi una “**memoria significativa**”, cioè capace di comunicare significati, valori, senso dei problemi che sono racchiusi nell’esperienza storica della guerra e della lotta di Resistenza.

Infatti, se i 60 anni che ci separano da quella vicenda ci hanno permesso di raggiungere un buon livello di conoscenza e di giudizio su quanto accaduto, non è detto però che questo sia facilmente comunicabile come “valore attuale”. Se la storiografia professionale deve fare i conti con i revisionismi strumentali, con i nuovi filoni di ricerca e le nuove fonti d’archivio che si stanno aprendo, la didattica della storia nelle scuole deve fronteggiare un paio di problemi forse un po’ più difficili:

- da un lato la “**concorrenza**” **mass-mediatica** che veicola un apprendimento della storia attraverso la *fiction* televisiva o i film, i documentari commentati da professionisti della comunicazione, ma che sovente producono programmi con un discutibile valore scientifico, specie perché forniscono informazioni e presentano situazioni senza una chiara opera di contestualizzazione; l’insegnamento della storia deve poi misurarsi con una conoscenza storica super-semplificata e a volte deviata, che passa attraverso i mass-media. L’uso politico della storia opera certo anche sulla scuola: e mentre l’insegnante è sollecitato a mettere in pratica una seria deontologia professionale (rispetto alle proprie personali convinzioni culturali e politiche), si trova anche a dover fare opera di “smontaggio” dei non pochi

equivoci indotti da apprendimenti extrascolastici;

- dall’altro la difficoltà di far cogliere il **rapporto tra conoscenza storica, valutazione critica delle memorie individuali, comprensione e scelta di valori**.

Proprio la analisi delle vicende legate a fascismo-guerra-resistenza-Costituzione dovrebbe dare la possibilità di una riflessione sulla questione della violenza e della guerra, sul tema della “assunzione di responsabilità” rispetto all’oppressione e alla scelta di difesa della patria, di costruzione di una convivenza civile libera, sui valori della giustizia e della democrazia, sull’organizzazione dei movimenti politici e sociali. Tutto ciò oggi è percepito con notevole “lontananza” dalla gran parte degli studenti (e forse anche dagli adulti), che paiono respirare tensioni e difficoltà, progetti e desideri di altro genere.

Quindi, pur disponendo di una ampia quantità di strumenti conoscitivi e tecnici, alla fine la “**memoria significativa**” non si costruisce, non passa la comprensione di nozioni essenziali (in particolare sulla differenza tra fascismo e democrazia, sul significato della legge e delle leggi, sul valore contenuto nelle leggi, ad es. circa il rispetto della persona, delle convinzioni politiche e religiose, ecc... e la loro ricaduta sulla vita reale).

In sostanza, la didattica della storia contemporanea (quindi non solo quella sulla Resistenza in senso stretto) si trova alle prese con il problema di “**educare alla memoria**” una generazione fortemente legata alla percezione immediata del tempo, “schiacciata sul presente” come dicono i sociologi, che ha pochi strumenti mentali e pochissima abitudine ad approfondire e ad elaborare una

valutazione complessa e critica degli eventi passati e al rapporto e distinzione tra passato e presente.

Da questo punto di vista, la scuola si trova in una situazione di evidente difficoltà e i docenti in una posizione molto delicata, specie se intendono svolgere un **ruolo educativo** e non di semplice trasmissione di “notizie neutre”, ma di sollecitazione di un apprendimento personale, che consenta allo studente una effettiva elaborazione personale e libera dei propri giudizi.

## La memoria della Resistenza, la Resistenza della memoria

Uno sguardo alle vicende locali

Passando dai temi generali a quelli della nostra zona, va considerato che anche l'Acquese fu un territorio assai significativo per la Resistenza, sia sotto il profilo strategico-militare, sia per il movimento sociale e politico di opposizione al nazi-fascismo. Se altre zone del basso Piemonte, come l'Albese e lo stesso Nicese, videro esperienze più eclatanti come le “repubbliche partigiane”, anche nella vasta area che gravitava intorno alla città di Acqui si determinò una dinamica resistenziale costituita da numerose bande partigiane locali, e dalla presenza di formazioni costituite da uomini provenienti da altre zone, prevalentemente liguri. Come altrove, nella provincia di Alessandria, il nostro territorio fu interessato dall'azione di nuclei di diversa ispirazione (comunista, socialista, gielle, cattolici, autonomi) che talora si trovavano presenti insieme nella stessa formazione. La presenza più nota è

costituita dalle formazioni che facevano capo alla divisione garibaldina “Viganò” (comandata da Pietro Minetti detto “Mancini”) e dalle brigate di “Giustizia e Libertà” operanti nel Ponzone e nell'area lungo la Val Bormida e verso l'Ovadese.

Collegamenti vi erano anche con le divisioni “Monferrato” e “Patria” operanti nell'area verso Nizza e Asti e nella zona di pianocolle alessandrina, o con le formazioni insediate sulla Langa verso Roccaverano e Cortemilia. Anche nell'Acquese e nell'Ovadese opera pesantemente la repressione nazifascista: accanto all'episodio più noto e tragico dell'eccidio della Benedicta, sono numerosissimi i fatti che coinvolgono sia i “ribelli” che i civili.

La presenza della caserma del regio esercito italiano e soprattutto la posizione strategica di Acqui sulle direttrici stradali e ferroviarie Savona-Alessandria e Genova-Asti, fanno sì che dopo l'8 settembre 1943 in città si installi un presidio tedesco e successivamente un raggruppamento della RSI; la città rimane sotto il controllo del podestà fascista (Angelo Moro) e della amministrazione locale precedente, che deve fare i conti con una presenza - non facile da gestire - costituita dalla Wehrmacht e dai repubblicani della San Marco. Ciò porterà a tensioni tra l'amministrazione civile e i reparti nazifascisti, sfociate poi nella sostituzione del podestà di Acqui e di altri paesi della zona. Il contingente militare dell'esercito italiano di stanza presso la caserma cittadina è protagonista del primo episodio resistenziale in città nei giorni immediatamente successivi l'8 settembre, a seguito del quale molti soldati riescono a fuggire, aiutati dalla



Acqui Terme, 28 aprile 1945.  
Foto Archivio storico ISRAL

popolazione, mentre diversi di loro vengono avviati dai tedeschi ai campi di internamento.

Anche ad Acqui si ricostituiscono alcuni piccoli nuclei politici, il C.L.N. (comitato di liberazione nazionale) è costituito da alcuni antifascisti locali (social-comunisti, cattolici, liberali), ma non ha agganci molto consistenti con le formazioni partigiane. La massiccia presenza di tedeschi e fascisti in città e di rigide regole per la popolazione ostacola la costruzione di una rete cittadina organizzata, che non a caso risulta tra le meno consistenti della provincia.

Peraltro la presenza di partigiani nella zona e nella stessa città è testimoniata dai numerosi episodi che registrano la cattura e la fucilazione di diversi di essi, talora preceduta da interrogatori e torture svolti dai reparti fascisti.

Un capitolo di particolare delicatezza riguarda i rapporti tra le autorità politico-militari nazifasciste e quelle religiose: il Vescovo Dell'Omo, il suo segretario mons. Galliano e parecchi parroci della diocesi operano attivamente a proteggere la popolazione e in molti casi a sostenere i partigiani. In particolare si ricorda l'azione svolta per salvare parecchi degli ebrei acquisi (che riescono a sfuggire alla deportazione nei *Lager* che tocca una quarantina di membri della comunità locale); quella legata allo scambio di prigionieri con le bande partigiane e quella di mediazione decisiva nell'ultima fase, che - grazie all'intesa tra i capi partigiani ed il comandante tedesco - risparmia alla città sia il bombardamento inglese sia le possibili ritorsioni o devastazioni dei reparti tedeschi e repubblicani ormai in fase di ripiegamento verso Alessandria. La

liberazione di Acqui si realizza quindi senza particolari distruzioni o scontri e vede l'arrivo convergente il 24-25 aprile di diverse formazioni provenienti dal circondario.

A fronte della significativa rilevanza della vicenda resistenziale nell'Acquese, e anche dell'origine locale di illustri figure dell'antifascismo militante (si pensi ad esempio a Camilla Ravera e a Umberto Terracini), va notato che gli studi storici sulla zona e città sono pochi (vedi scheda 3) ed il più rilevante resta la ricerca di Piero Moretti e Claudia Siri, (*Il movimento di Liberazione nell'Acquese*, L'Arciere, Cuneo 1984). Da qui la necessità di una ripresa sia del recupero di documenti e testimonianze orali, sia di uno sviluppo della riflessione storica.

Un progetto unitario  
territorio-scuola-associazioni  
nell'Acquese

Tra il novembre 2004 ed il febbraio 2005 si è avviato in zona un percorso nuovo e originale rivolto alla costruzione di un **progetto unitario per il 60° anniversario della Liberazione**, con l'obiettivo di collegare i comuni dell'Acquese col centro-zona e instaurare un rapporto tra scuola e territorio, con la partecipazione dell'ANPI, delle Associazioni d'arma, delle associazioni ex-combattenti, reduci, invalidi, della commissione distrettuale per l'aggiornamento docenti di storia.

La novità dell'esperienza è legata anzitutto all'iniziativa dei sindaci del-

l'Acquese, espressione unitaria ed istituzionale del territorio. Il secondo denominatore comune è il carattere non solo commemorativo e limitato a cerimonie formali delle numerose iniziative previste per il 2005-2006. Esse si riferiscono a tre principali filoni; 1) celebrazioni pubbliche; 2) iniziative educative e didattiche; 3) spettacoli e proposte culturali (vedi scheda 1).<sup>2</sup>

Un ulteriore aspetto di rilievo è legato all'**impegno della scuola**.

Questo non è un dato scontato. Molti docenti sono consapevoli della propria responsabilità educativa e didattica: il 60° della Liberazione costituisce un appuntamento particolarmente significativo per la storia italiana e locale, specie per l'impegno di trasmettere alle nuove generazioni il significato civile di questa memoria, l'attualità dei valori che furono propri della Resistenza al nazi-fascismo, il rapporto tra Resistenza e Costituzione.

D'altra parte va considerato che i temi del fascismo, della guerra e della lotta di Liberazione sono stati poco trattati nell'insegnamento in gran parte dei decenni precedenti, non solo per la questione tecnica di collocarsi alla fine dei programmi, ma anche per la difficoltà di presentare questioni che hanno rapporti con la politica e l'attualità. Nel passaggio di memoria storica c'è stato una forte riduzione dei temi resistenziali, sia rispetto alle questioni di carattere generale, sia alle memorie di fatti, momenti e personaggi locali.

2 Questi i responsabili del programma: *coordinatore* Aureliano Galeazzo (sindaco di Alice); *rappresentanti dei comuni dell'Acquese* Nives Albertelli (v. sindaco di Molare), Angelo Arata (sindaco di Terzo), Marco Cazzuli (sindaco di Visone), Walter Ottria (sindaco di Rivalta B.da), Nicola Papa (sindaco di Denice), Enrico Pesce (presidente consiglio comunale Acqui T.), Alberto Pirni (rapp. sindaco di Acqui T.); *per l'ANPI e il circolo "A. Galliano" di Acqui* Adriano Icardi e Roberto Rossi; *per la commissione distrettuale docenti di storia* Vittorio Rapetti; *per la sezione musicale*, Paolo Archetti Maestri; *per la segreteria* Silvana Gagliardi.

Da questa proposta emergono chiaramente due necessità (che presentano anche aspetti problematici):

### 1. coinvolgere gli studenti,

in una modalità che sia idonea e rispettosa per loro, in una conoscenza di fatti che in gran parte sono loro estranei e lontani, sia nel loro svolgersi sia nel loro significato; questo nella consapevolezza che i contenuti relativi alla vicenda resistenziale hanno un particolare rilievo formativo per la coscienza civile dei cittadini più giovani; non si tratta solo di ricostruire qualche vicenda nei suoi particolari e dettagli, ma - attraverso queste vicende anche locali e minute - far cogliere il senso degli avvenimenti, avviare alla comprensione dei significati; e proprio questo implica la

2. valorizzazione del ruolo educativo e didattico degli **insegnanti**, fornendo a loro e agli studenti **conoscenze e strumenti** seri, che abbiano una base scientifica; questo è sempre necessario, ma lo è ancor di più in un tempo di revisionismi talora superficiali e manipolatori. Per questo è opportuno favorire l'autoformazione dei docenti ma anche il confronto su contenuti e metodologie. Proprio il rapporto col territorio e la storia locale può sollecitare la scuola ad aprire o sviluppare una rinnovata attenzione alla ricerca storica sul fenomeno della Resistenza, della guerra e del dopo guerra come è stata vissuta sul nostro territorio, una ricerca che permetta anche di



recuperare e conservare memorie orali di testimoni, documentazioni scritte ed anche materiali. C'è da registrare infatti che gli studi e la raccolta documentaria sulla Resistenza nell'Acquese sono ben lontani dal potersi dire conclusi. Questa finalità coinvolge sia il versante della ricerca storica specialistica, sia quello della ricerca storica come laboratorio scolastico, sia la presentazione-divulgazione dei risultati ai cittadini, sia - infine - la raccolta, conservazione e valorizzazione degli strumenti indispensabili, cioè delle fonti documentarie. Proprio la collaborazione tra scuola e Comuni può aiutare a raggiungere questi obiettivi culturali e civili. Avviare o sviluppare con gli studenti delle diverse età una didattica della storia che tenga conto dei fenomeni generali e li sappia intrecciare con la conoscenza del nostro territorio e della storia locale, con l'incontro di testimoni diretti, con la ricerca di documenti, con la riscoperta e la riflessione sulle stesse storie familiari e del paese.

In proposito si riassumono alcune indicazioni bibliografiche e sitografi-



che, una rassegna di strumenti multimediali e cinematografici (vedi schede), ed una prima presentazione delle mostre didattiche previste ad Acqui nel corso del 2005. Il lavoro di ricerca locale, quindi, potrà utilmente proseguire anche nei prossimi anni: va in questa direzione il bando di concorso

proposto alle scuole (vedi scheda 10) e la prospettiva di raccogliere e pubblicare le ricerche migliori, nonché di aggiornare la mappa delle fonti documentarie e materiali (cippi, monumenti, lapidi) presenti nei paesi dell'Acquese, dei fondi e degli archivi presenti sul territorio.

Quintilio Corte, "Orsi" di Agliano, partigiano garibaldino a Vesime, fu catturato e fucilato il 16/2/1945 sul sagrato della Pieve Vesimese.

Foto Archivio Visma, Vesime



Invitiamo i lettori a collaborare al progetto di recupero e salvaguardia della memoria locale, segnalando quanto conosciuto (documenti, materiali, episodi e ricordi inediti) alla Biblioteca Civica di Acqui, ai sindaci dei Comuni, ai docenti della commissione distrettuale di storia

## Scheda I

### LA MEMORIA DELLA RESISTENZA, LA RESISTENZA DELLA MEMORIA UN PROGETTO PER L'ACQUESE

#### Celebrazioni pubbliche

\* nel mattino di DOMENICA 24 APRILE 2005 nei paesi dell'Acquese si terranno i singoli momenti di celebrazione e nel pomeriggio in alcuni paesi sono previste feste "popolari". Ad Alessandria concerto provinciale.

\* l'evento centrale è previsto per LUNEDÌ 25 APRILE 2005, con la manifestazione unitaria di tutti i comuni dell'Acquese, patrocinata dall'ANPI. Il percorso riproporrà i punti principali della Resistenza in città, la S.Messa, l'orazione ufficiale presso i giardini del Liceo Classico.

\* MAGGIO: celebrazione per la cittadinanza onoraria alla Divisione Acqui.

#### Iniziative educative e didattiche

\* PARTICOLARE SPAZIO DA DEDICARE ALLA RESISTENZA NEI PROGRAMMI SCOLASTICI (in particolare nelle classi quinte elementari, terze medie, seconde e quinte superiori), con specifico riferimento alle vicende locali.

\* CONVEGNO STORICO PER STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI: incontro con testi-

moni della Resistenza locale, presentazione dei punti salienti della Resistenza in loco (Acqui T. sabato 16 aprile - ex-Kaimano).

\* INCONTRO NELLE SCUOLE CON UN TESTIMONE (scuole medie ed elementari), al fine di permettere una conoscenza diretta capace di trasmettere emozioni e ideali e di stimolare alla riflessione, anche sul presente.

\* CONCORSO PER LE SCUOLE SULLA MEMORIA DELLA RESISTENZA; avvio/sviluppo nelle scuole di un'attività di ricerca storica (vedi scheda bando di concorso).

\* VISITE GUIDATE A MOSTRE DIDATTICHE (ANPI, Div.Acqui, Bonhoeffer - vedi scheda mostre didattiche).

\* VISITE GUIDATE A "LUOGHI DELLA MEMORIA" (Benedicta, Piancastagna, Cassinasco, ...) in collaborazione con i Comuni.

#### Proposte culturali: ricerche, convegni e spettacoli musicali

\* SABATO 23 APRILE, ACQUI TERME: spettacolo dei "Nuovi Trovieri", *Dalle belle città*. musiche e testi sull'antifascismo 1919-1945 (p.za Bollente, ore 18).

\* SABATO 23 APRILE, OVADA: spettacolo musicale del complesso Yo-Yo Mundi (ore 21).

\* SETTEMBRE - OTTOBRE: spettacolo dei gruppi musicali acquisi coordinati dagli Yo-Yo Mundi su testi legati alla memoria storica e al tema "Resistenza/resistenze" con partecipazione, nell'organizzazione, degli studenti delle superiori.

\* CONVEGNO STORICO SULLA RESISTENZA NELL'ACQUESE E SULLA FIGURA DI "MANCINI" (a cura dell'ANPI).

\* CONVEGNO STORICO SULLA MEMORIA DEI REDUCI DELLA DIVISIONE ACQUI (autunno 2005).

\* CONVEGNO STORICO-SCIENTIFICO: il punto sulla ricerca storica relativa al periodo 1943-45 (in collegamento con il Premio Acqui Storia).

\* CONVEGNO STORICO-CULTURALE: "Resistenza/resistenze: attualità della Resistenza".

\* avvio RICERCA STORICA SULLE TESTIMONIANZE scritte della Resistenza locale e del periodo di guerra (in collaborazione con Università di Genova).

\* AGGIORNAMENTO DELLE FONTI: raccolta, inventario, repertorio delle fonti documentali e a stampa sulla Resistenza locale (in collaborazione tra ANPI, Biblioteca Civica, Archivio Comunale, Commissione distrettuale aggiornamento dei docenti di Storia). In particolare è allo studio un censimento di tutte le fonti documentali e materiali (cippi, monumenti, lapidi) presenti nei paesi dell'Acquese. Pubblicazione delle ricerche più significative sulla Resistenza nell'Acquese.

\* progetto di ricerca su "LE DONNE NELLA RESISTENZA".

\* ANNULLO FILATELICO per il 60° della Liberazione nell'Acquese.

## Scheda 2

### LA MEMORIA DELLA RESISTENZA... IN BIBLIOTECA

#### didattica e formazione presso la biblioteca civica di Acqui Terme

Per trovare quanto disponibile nella Biblioteca Acquese sulla Resistenza occorre consultare l'OPAC (Open Public Access Catalogue - Catalogo aperto ad accesso pubblico) della stessa biblioteca

(<http://sbnweb.csi.it:8092/semplific.html>)  
denominato LIBRINLINEA.

Questo Catalogo in Rete è provvisto di un utile <Aiuto>, consultando il quale si potrà agevolmente arrivare alle risposte desiderate, interrogando per argomento, in Ricerca Semplice, o per soggetto, in Ricerca Avanzata. Ad esempio, digitando <Resistenza>, e cliccando su <cerca> appariranno le descrizioni di **367 documenti** sull'argomento.

Lo stesso OPAC consente, una volta trovato il documento desiderato, di verificare immediatamente se questo è in Consulazione interna (e quindi si troverà sempre in Biblioteca, perché non va in prestito) o, appunto, disponibile per il prestito a domicilio: in tal caso si potrà verificare se in un dato momento lo stesso è pre-

sente sugli scaffali, oppure se è in prestito ad un altro utente. In quest'ultimo caso, si potrà inviare una mail alla Biblioteca all'indirizzo

[AL0001@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it](mailto:AL0001@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it)

con la quale si potrà prenotare il documento, che sarà messo da parte a disposizione dell'utente.

Un'ampia serie di volumi dedicati alla Resistenza si ritrovano nel FONDO PREMIO ACQUI STORIA, che comprende i 1600 volumi partecipanti a tutte le edizioni dello stesso, dal 1968 ad oggi.

Un altro settore a disposizione presso la biblioteca civica di Acqui Terme è IL FONDO "PICCOLA BIBLIOTECA DELLA RESISTENZA". Esso raccoglie una serie di volumi del Circolo "Nuova Resistenza", depositato in Biblioteca nel 1979, su cui si può leggere il saggio di Luciana Ziruolo, segnalato anche in rete

([http://www.isral.it/web/web/pubblicazioni/qsc\\_20.htm](http://www.isral.it/web/web/pubblicazioni/qsc_20.htm)),

che spiega la genesi del Circolo, la nascita del Fondo e la sua natura.

Materiali sulla Resistenza si trovano anche nella SEZIONE LOCALE della biblioteca civica. Qui si possono recuperare documenti sulla Resistenza acquese, della provincia di Alessandria e del Piemonte, classificati con la sigla SL- 945, tutti i documenti posseduti sulla Storia del '900 acquese e alessandrino. Nella Sezione Locale sono collocati i periodici storici locali della Biblioteca. Tra

essi alcuni interessano gli anni 1918-1945 ("La Bollente", "La Gazzetta d'Acqui", "Il Risveglio Cittadino", "Il Giornale d'Acqui"). De "L'Ancora" la Biblioteca possiede le annate dal 1966 ad oggi. Quelle degli anni precedenti, a partire dal 1903, sono depositate presso l'Archivio Diocesano.

Da segnalare infine due altri fondi presenti in città, il primo relativo all'archivio e biblioteca dell'ANPI di Acqui ed il secondo relativo ai documenti raccolti dal centro culturale "A.Galliano".

Biblioteca Civica - Via Maggioreino Ferraris, 15 - 15011 Acqui Terme  
Tel. +39 0144 770 267- 219; Fax +39 0144 57627 -

E-mail

[AL0001@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it](mailto:AL0001@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it)

e (prestito interbib.)

[AL0001ILL@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it](mailto:AL0001ILL@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it)

Estratto dalla scheda curata dal dott. Paolo Repetto - Direttore Biblioteca Civica e SBAA di Acqui Terme

## Scheda 3

### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI STORIA DELLA RESISTENZA

*in ordine cronologico  
di pubblicazione in Italia*

ROBERTO BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1953

FREDERICK W. DEAKIN, *Storia della repubblica di Salò*, Einaudi, Torino 1963

GIORGIO PSANÒ, *Storia della guerra civile in Italia. 1943-1945*, 4 voll., FPE, Milano 1965-67

GIANPAOLO PANSA, *L'esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia nazionale repubblicana 1943-1944*, Insmli, Milano, 1969

GUIDO QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia*, Feltrinelli, Milano 1977

*L'insegnamento dell'antifascismo e della Resistenza didattica e fonti ordi*, Marsilio, Venezia 1982

RENZO DE FELICE, *Intervista sul fascismo*, Einaudi, Torino 1987

ERNST NOLTE, *Il passato che non passa*, Einaudi, Torino 1987

CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991

ANNA BRAVO, *Uomini e donne nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991

GIOVANNI DE LUNA (a cura di), *Insegnare gli ultimi cinquant'anni. Riflessioni su identità e metodi della sto-*

*ria*, La Nuova Italia, Firenze 1992

GIOVANNI DE LUNA, *L'occhio e l'orecchio dello storico. Le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, La Nuova Italia, Firenze 1993

LAURANA LAJOLO (a cura di), *I percorsi della democrazia*, Israt, 1995

CLAUDIO PAVONE, *Alle origini della repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995

ANNA BRAVO - A.M. BRUZZONE, *In guerra senza armi. Storie di donne 1943-1945*, Laterza, Roma-Bari 1995

NICOLA GALLERANO (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Angeli, Milano 1995

ADOLFO MIGNEMI (a cura di), *Storia fotografica della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1995

PEPPINO ORTOLEVA, *Mediastoria*, Pratiche, Firenze 1995

ROBERTO BOTTA - LUCIANA ZIRUOLO, *Un progetto didattico di storia resistenziale*, Boccassi, Alessandria 1996

GUIDO CRAINZ, *La Resistenza italiana nei programmi della Rai*, Rai-Eri, Roma 1996

TRISTANO MATTA (a cura di), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996

MARIO ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari 1996-1997

GIOVANNI CONTINI, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997

NICOLA GALLERANO, *La verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Manifestolibri, Roma 1999

FRANCESCO GERMINARIO, *L'altro nemico. L'estrema destra, Salò, la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1999

LUIGI GANAPINI, *La repubblica della camicie nere*, Garzanti, Milano 1999

ENZO COLLOTTI (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari 2000

*Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2000

LUCA BALDISSARA (a cura di), *Atlante della Resistenza*, Bruno Mondadori, Milano 2000

LUTZ KLINKHAMMER, *Le stragi dimenticate. L'Occupazione tedesca in Italia 1943-45*, Bollati Boringhieri, Torino 2003

GIULIANA BERTACCHI - LAURANA LAJOLO, *L'esperienza del tempo. Memoria e insegnamento della storia*, Ega, Torino 2003

GIULIANA BERTACCHI - LAURANA LAJOLO, *La Resistenza e la scuola. Silenzio, monumentalizzazione, rovesciamento*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 34, Israt, 2003

FAUSTO CIUFFI, *I luoghi e la memoria*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 34, Israt, 2003

GIANPAOLO PANSA, *Il sangue dei vinti*, Sperling & Kupfer, Milano 2004

Selezione tratta dalla  
bibliografia proposta da  
Laurana Lajolo all'incontro di  
aggiornamento per docenti  
(Acqui, gennaio 2005)

## Scheda 3

### SULLE VICENDE DELLA RESISTENZA LOCALE DA SEGNALARE:

GIANPAOLO PANSA, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, Roma - Bari 1967

WILLIAM VALSESIA, *La provincia di Alessandria nella Resistenza*, Alessandria 1980

PIERO MORETTI - CLAUDIA SIRI, *Il movimento di Liberazione nell'Acquese*, L'Arciere, Cuneo 1984

GIANFRANCO FERRARIS: *L'Acquese tra Resistenza e ricostruzione (1943 /1950)*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1983/84

*Contadini e partigiani*, Atti del Convegno storico, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1986

*La lotta partigiana nei paesi della Diocesi*, memorie del Vescovo di

Acqui mons. Giuseppe Dell'Omo, pubblicate sul "L'Ancora" a cura di GIACOMO ROVERA dal 23 settembre 1990 all' 8 settembre 1991. Il dossier, a disposizione presso la Biblioteca Civica di Acqui, è stato curato da LIONELLO ARCHETTI MAESTRI.

DANIELE BORIOLI - ROBERTO BOTTA, *I giorni della montagna. Otto saggi sui partigiani della Pinan-Cichero*, Alessandria 1990

MARIO RENOSIO, *Colline partigiane. Resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*, Angeli, Milano 1994

LUCIANA ZIRUOLO, *Il passaggio della memoria: la biblioteca del circolo "Nuova Resistenza" di Acqui Terme*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 20, anno 1996

ROBERTO BOTTA - GIANCARLO SUBRERO, *La provincia di Alessandria in guerra e nella Resistenza*, Alessandria 1997

*Benedicta 1944. L'evento e la memoria*, Associazione per la memoria della Benedicta, Alessandria 2004

## Scheda 4

### PIEMONTE PARTIGIANO

#### Cinema e Resistenza in Piemonte 1943-1993

La rassegna, affiancata da un catalogo, è una rivisitazione della lotta partigiana piemontese attraverso le immagini. In Piemonte, dove la lotta partigiana è stata particolarmente diffusa e attiva, il rapporto cinema-Resistenza è stato particolarmente legato a un impegno di autenticità, e di ricerca delle radici più profonde.

I film proposti sono divisi in tre ideali settori.

Il primo, il più appassionante e ampio, è quello dei documentari girati nel vivo della lotta o subito dopo. C'è poi quello della rievocazione, senza invenzione o finzione drammatica, e che comprende tre opere diversissime come *Dalla nube alla Resistenza* di Straub/Huillet, *Nascita di una formazione partigiana* di Olmi e Stajano e *Le prime bande* di Paolo Gobetti. Essi si basano sulla memoria che vive ancora nelle persone e nei luoghi. Infine c'è il settore, anche questo di rievocazione, di programmi costruiti su tanti piccoli o grandi momenti di lotta, centrati sulle testimonianze dei protagonisti.

*La Resistenza in Val d'Aosta*, 1946, di Ottavio Berard

*1943: la scelta*, 1993, di Mimmo Calopresti

*Partigià*, 1981, di Bruno Gambarotta

*Il palinsesto della storia. Il ricordo della Resistenza*, 1985, di Bruno Gambarotta e Gianni Perona

*Nascita di una formazione partigiana*, 1973, di Ermanno Olmi e Corrado Stajano

*Le prime bande*, 1984, di Paolo Gobetti

*Cichero*, 1993, di Daniele Gaglianone

*Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, 1953, di Fausto Fornari

*Bombardamenti a Torino nel 1943*, 1943, di ignoto

*Torino: la coscienza operaia*, 1972, di Ivan Palermo e Nanni Loy

*Dalla nube alla Resistenza*, 1979, di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet

*Il ponte della memoria*, 1992, di Alessandro Amaducci

*La battaglia della ferrovia*, 1993, di Daniele Gaglianone

*Alda Bianco, staffetta partigiana*, 1992, di Alessandro Amaducci

*La battaglia di Pertuso*, 1987, di Anna Gasco e Paola Olivetti

*Cudine*, 1979, di Paolo Gobetti

*'Nde mac via fioeuil*, 1993, di Daniele Gaglianone e Paola Olivetti

*Sparare a vista sul sovversivo Agosti*, 1993, di Daniele Gaglianone

*Momenti di vita e lotta partigiana, 1943-45*, di Giuseppe Pollarolo

*La brigata Moro, 1943-45*, di Claudio Borello e Michele Rosboch

*Alla vigilia dell'insurrezione*, 1945, di Renato Vanzetti

*Torino liberata*, 1945, di ignoto

*Tempête sur les Alpes*, 1945, di Marcel Ichac

[www.ancr.to.it](http://www.ancr.to.it)

le successive  
schede  
si trovano  
al fondo  
della  
sezione  
concernente  
la  
Resistenza:  
pp. 81 ss.